

Sostenere la bellezza

LA STRADA GIUSTA

Vogliamo sostituire la parola consumo, che è stata egemone in questi anni, con la parola cura, dell'ambiente, del territorio, del patrimonio artistico e culturale. Per farlo occorre riorientare l'economia e gli investimenti, a cominciare da una messa in sicurezza del territorio - che è la più grande opera di cui il Paese ha bisogno - e dalla valorizzazione del nostro patrimonio artistico e culturale.

TERRITORIO

In 6.633 comuni italiani sono presenti aree a rischio idrogeologico. Più di 5 milioni di cittadini si ritrovano ogni giorno esposti al pericolo di frane e alluvioni. 43 sono i miliardi di euro necessari per mettere in sicurezza il territorio italiano ma negli ultimi 10 anni sono stati erogati solo 2 miliardi di euro per attuare gli interventi previsti dai Piani di assetto idrogeologico (PAI) redatti dalle Autorità di bacino. Per riparare i danni delle calamità spendiamo un milione di euro al giorno. L'Europa ha più volte richiamato l'Italia a intervenire sul dissesto idrogeologico sia con interventi di mitigazione dei cambiamenti climatici e riduzione di CO₂, sia con interventi di riforestazione. Proponiamo un piano nazionale - che superi la logica dell'emergenza - di difesa del suolo basato su governo del territorio e bacini idrografici, manutenzione e rinaturazione, semplificazione normativa. Un buon piano strategico per la mitigazione del

rischio idrogeologico implica diverse conseguenze virtuose: rappresenta un grande volano di sviluppo per la green economy, l'innovazione tecnologica, le pratiche innovative di gestione del suolo e delle foreste che darebbero un contributo sostanziale alla riduzione delle emissioni di CO₂ e allo sviluppo delle aree interne, a vantaggio del riequilibrio territoriale del Paese. Inoltre un piano così pensato rilancia l'occupazione perché richiederebbe, nella sua realizzazione, un supporto tecnico qualificato quindi manodopera nel settore agricolo e forestale, nell'edilizia, nell'ingegneria e nell'architettura, nel commercio.

IN EUROPA

L'unione europea ha messo a disposizione dei paesi membri nel periodo 2014/2020 2 miliardi di euro per programmi ambientali di riforestazione e messa in sicurezza del territorio.

La Germania negli ultimi 10 anni ha investito 10 miliardi di euro per il riassetto del territorio e 5 miliardi di euro per la riforestazione.

La Francia ha investito negli ultimi 5 anni 3,5 miliardi di euro per politiche ambientali sui boschi e per il drenaggio di aree a rischio esondazioni.

BENI CULTURALI

In Italia esistono 4.340 musei, 46.025 beni architettonici vincolati, 12.375 biblioteche, 34.000 luoghi di spettacolo, 47 siti UNESCO, l'Italia è il paese col maggior numero di siti protetti dall'UNESCO nel mondo. A fronte di questo enorme patrimonio, l'investimento pubblico annuo destinato alla Cultura è uno dei più bassi a libello europeo. Gli occupati nel comparto dei beni culturali non arriva alle 38 mila unità, poco più del 15% dell'occupazione di settore. Non si assumono i giovani (nell'ambito Mibac l'età media del personale è di 58 anni), è basso il tasso di laureati, alto quello dei precari. Investire in beni culturali è una scelta che consentirebbe di chiamare ad una grande opera di riqualificazione generazioni di competenze e esperti che oggi in Italia non si sono ancora affacciati al mondo del lavoro, o ne sono tenuti fuori o vi sopravvivono con grande difficoltà e scarso riconoscimento della propria professionalità.

Inoltre i beni artistici e culturali italiani sono ammalati di burocrazia e di inedia degli enti pubblici. Incuria, mancato rispetto per la storia antica e moderna, disinteresse diffuso per l'importanza della traccia storica nel passaggio del tempo sono sintomi di un Paese che si perde ogni giorno di più.

Per questo noi pensiamo sia necessario:

- Snellire le norme in materia di appalti per restauro, manutenzione e rilancio dei beni artistici e culturali;
- Introdurre una normativa chiara e puntuale sulle sponsorizzazioni per rendere appetibili e trasparenti i bandi e consentire la defiscalizzazione per gli investitori privati nel settore;
- Rendere le sovrintendenze strumenti efficienti di effettiva tutela e valorizzazione e non di mera e spesso cieca conservazione;
- Rivoltare la logica secondo la quale i fondi pubblici rappresentano una voce di spesa e non, invece, d'investimento nel futuro;
- Valorizzare, fare emergere dalla precarietà e formare le innumerevoli risorse di addetti al settore: archivisti, archeologi, addetti museali, giovani manager culturali sono alcune delle decine di migliaia di professionalità di cui l'Italia ha bisogno.

IN EUROPA

Per prenderci cura di tutti i nostri innumerevoli beni culturali spendiamo l'1,1% delle risorse pubbliche a fronte del 2,2% della media Ue a 27. Senza scomodare i primi della classifica - Estonia e Lettonia che mettono da parte cinque e quattro volte più di noi (5% e 4,2%) - è sufficiente guardare cosa fanno i Paesi più vicini a noi: dalla Germania che dedica a questa voce l'1,8% del budget pubblico alla Francia che invece destina il 2,5%, dalla Spagna che arriva al 3,3% al Regno Unito che raggiunge il 2,1 per cento. Si avvicina a noi solo la Grecia, penultima con l'1,2% della spesa pubblica destinata alla cultura. Tutti gli altri Paesi non scendono mai sotto l'1,8%.